

Don Violante Dino Romano

Il mio cammino alla presenza del Signore





Arcidiocesi di
Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

Illustrazioni di don Violante Dino Romano

Grafica a cura dell'Ufficio per le comunicazioni sociali

UN AIUTO PER LA NOSTRA CHIESA

Carissimo Dino,

ti ringrazio con tutto il cuore per il dono così originale che hai preparato in occasione della tua ordinazione presbiterale. È veramente un aiuto per la nostra Chiesa diocesana a riconoscere l'opera di Dio in mezzo a noi. Il racconto della tua storia personale, con le sue varie tappe, diventa infatti l'occasione per condividere con tutti la tua esperienza di fede e della chiamata del Signore a seguirlo più da vicino. Cosa c'è di più commovente e inquietante di questo?

Molte cose colpiscono nel tuo scritto. La libertà con cui comunichi il tuo itinerario, anche nei suoi momenti più dolorosi e bui, senza accuse gratuite o polemiche sterili. La serenità che hai raggiunto con fatica e che ora ti permette di rileggere il tuo passato con gratitudine e stupore, dinanzi alla fedeltà di Dio che ti ha sempre condotto per mano. L'umiltà cresciuta nel tempo, attraverso incontri significativi ed eventi determinanti per la tua scelta di vita. La gioia di sentirsi amato e guidato, al punto da potersi

abbandonare con fiducia piena nelle braccia del Padre... Ci sono tutte le premesse per fare del tuo ministero sacerdotale un dono d'amore generoso e fecondo!

Permetti dunque che formuli il mio augurio con una preghiera:

*Signore Gesù, ogni volta che entri nella vita di una
persona ci lasci senza parole.*

Tutto cambia con Te accanto.

Persino la notte più buia viene raggiunta dalla luce.

Che bello averti incontrato!

*Non possiamo più tacere, tanto è grande la gioia che
portiamo nel cuore.*

*Donaci la forza di non fermarci mai, dinanzi a
nessun ostacolo.*

*Concedi a tutti i giovani di trovare nel Vangelo
quel tesoro prezioso che dà un senso nuovo alla
propria vita.*

*Continua a chiedere ad alcuni scelte più radicali,
per mettere tutto se stessi al servizio del Regno.*

*E suscita anche nella nostra terra dell'Alta Irpinia
ministri secondo il tuo cuore,*

disposti a camminare dietro a Te da veri discepoli.

*Ci sia anche per la nostra Chiesa una nuova
primavera dello Spirito,*

arricchita da splendidi "germogli di speranza"!

Amen.

Il mio cammino alla presenza del Signore

Un saluto affettuoso a te e a quanti leggeranno questa pagine, nella certezza che faranno bene a tutti come lo hanno fatto a me.

+ *don Franco*
tuo fratello vescovo

Sant'Angelo dei Lombardi
30 novembre 2010, festa dell'apostolo Andrea

Il mio cammino alla presenza del Signore

Il mio cammino alla presenza del Signore



LA VETTA

Sono su un alto monte al termine di una faticosa salita.

Mi fermo ed ammiro il panorama che mi si apre dinanzi: bello ed ampio con le valli e le stradine che ho percorso per arrivare fin qua sopra. In fondo, all'orizzonte, il mare. È la mia storia vocazionale.

Adesso tutto è chiaro e ne intravedo il senso. Vedo come il Signore mi ha condotto indicandomi la strada giusta da prendere. Molte sono state le deviazioni ma alla fine ho raggiunto la meta.

Ahhh, che bello; qua sopra mi sento a casa mia. Respiro ossigeno puro che alimenta la mia vita spirituale e finalmente la rende leggera e profumata. Avverto un odore di violette talmente bello che non posso tenerlo per me: è il frutto dello Spirito che, come il vento, riempie le vele della mia vita e le approda in un porto sicuro.

Per questo voglio ammirare il panorama della mia storia e dividerlo con voi.



I SENTIERO

Tutto comincia da qui

Ecco in lontananza il sentiero che segna il principio, l'inizio concreto della mia storia vocazionale, quando comincio sul serio a pensare di seguire la via del sacerdozio.

Tutto inizia all'ombra del campanile della chiesa della Madonna del Soccorso, al mio paese nativo, Castelfranci, in provincia di Avellino. In questa chiesa c'è una statua della Vergine, probabilmente del 1700, che è rappresentata con in braccio Gesù bambino sulla sinistra e, sotto di lui, un bambino che Maria protegge con il suo manto dalle insidie del demonio, incatenato da un angelo.

Il sabato santo del 1987, ho quattordici anni, immagino di trovarmi sotto il manto di questa Madonna al posto di quel bambino che è sempre con lei. Faccio parte del gruppo dei ministranti da qualche anno e con molta passione servo l'altare, soprattutto nei periodi forti come il triduo pasquale.

Dopo la processione dell'Addolorata, mi tro-

vo da solo con il mio parroco a passeggiare nei pressi della chiesa e mi sento protetto ed incoraggiato nel confidargli il desiderio che sin da bambino porto nel cuore: quello di fare il prete da grande.

...Da bambino mi diverto a fare diversi giochi.... Spesso mi diletto con le ruspe e gli escavatori ed immagino di riparare delle case vecchie. Ad un certo punto dico ai miei che voglio fare il muratore ed un mio parente, che ha la ditta, è anche disposto a prendermi con lui dopo la terza media.

Però gioco anche a fare il prete, con i miei altarini, le mie statuine ed un amico che mi fa da sacrista. Quella vigilia di Pasqua capisco che non è più un gioco ma qualcosa di serio che Dio vuole da me.

Mi confido col parroco ed egli mi invita a fare con lui un cammino di riflessione per sondare la mia vocazione. Provo dentro di me un'enorme soddisfazione.

Dalla vetta di questa montagna, dove mi trovo, vedo tanti sentieri, che fanno parte della mia vita, molti dei quali si incrociano e formano dei bivi che si diramano in altrettante stradine, alcune delle quali più delineate. Questo episodio è uno di tali incroci e contraddistingue l'inizio di un cammino lungo e tortuoso, con altrettante deviazioni, spesso verso il basso. Ma è quello che mi porta fin qui.



II SENTIERO

La sorgente di acqua viva

Vedo che un po' giù dalla vetta in cui mi adagio tranquillo, quasi in un dirupo, ma ben evidente, c'è una fonte e mi dirigo verso di essa perché ho veramente sete.

Dopo un po' trovo ristoro alle acque fresche di questi monti. Lì in alto, una sommità sembra una collinetta nei confronti delle tante montagne che la circondano. Ma se guardo di fronte a me ecco la valle, la mia valle, con le sue diramazioni.

Ahhh, dopo essermi dissetato è come se le idee trovino forza. Torno alla mia vetta, mi siedo su un masso, quasi al ciglio del dirupo,ed ammiro.

Come l'acqua che mi ha dissetato così il mio desiderio di essere sacerdote si alimenta nel corso del tempo e nelle varie fasi della mia vita, con la possibilità che ho di capirlo ed interpretarlo.

Si incarna nella mia storia. Ed io lotto con tutto me stesso innanzitutto per credere in quel desiderio, poi per allontanarlo da me ed infine per farlo

mio quando capisco che è un tutt'uno col mio essere e la mia felicità. Da piccolo fare il prete è un gioco, non mi crea molti problemi. Da adolescente comincio a prenderlo sul serio, troppo sul serio, al punto da chiudermi completamente in me stesso. Penso che sia un affare solo mio e del mio parroco; questo perché comincio ad essere contrastato dai miei genitori e dalla gente.

I primi credono che non sia un'idea mia ma del parroco, che secondo loro mi plagia.

La maggior parte delle persone a me vicine, poi, mi parlano male dei sacerdoti, cercando di distogliermi dal mio proposito perché per loro non ne vale la pena, meglio sposarsi, soprattutto per me, unico figlio maschio.

In questo tratto del mio cammino mi vedo solo con la mia testa dura e con i paraocchi: tutto casa, chiesa e studio matto, ma convinto di quello che faccio.



III SENTIERO

La nebbia

All'inizio della salita per arrivare quassù, vedo della nebbia che per un tratto va a chiudere la visuale. Un sentiero si perde, come se si spezzasse per entrare in una galleria senza uscita.

È quella strada che percorro dopo la maturità tecnico-commerciale che mi porta al seminario maggiore di Posillipo (Na), dove il vescovo della mia diocesi, Sant'Angelo dei Lombardi, mi manda, nel 1992, per iniziare la formazione in vista del sacerdozio.

Questo sentiero, all'inizio, è illuminato dal sole. Brilla con chiarezza manifestando quella certezza che ho per la mia vocazione. Sono sicuro al cento per cento che questa è la strada giusta per me. Tanto che convinco anche i miei che non si oppongono alla mia entrata in seminario, anzi mi accompagnano e pregano insieme a me per l'inizio di questa esperienza. Ricordo che il giorno prima di questa entrata nella mia parrocchia il parroco organizza un momento di preghiera e sono pre-

senti in tanti, anche chi ha cercato di distogliermi. Molte sono le lacrime di commozione versate da me, ma soprattutto dalla gente. Non dimenticherò mai quelle di un mio zio anziano che piange come un bambino, congratulandosi con il sottoscritto ed i miei genitori, che ritiene fortunati ad avere un figlio come me.

Dopo un po' la nebbia. Sempre più fitta.

È quel giorno in cui, dopo due anni di formazione, crollo su me stesso, nell'ottobre del 1994.

Dentro di me il nulla. Fuori di me le speranze della mia diocesi che mi vuole "prete subito". Io tutto "cotta e talare" (gli abiti ufficiali del seminarista), preso dalla frenesia di arrivare subito al sacerdozio, sono schiacciato dal crollo di quell'idolo che inconsciamente inseguo: voler sollevare a tutti i costi le sorti della mia diocesi, con pochi seminaristi e rari preti giovani.

Così vengo succhiato dalle mie sabbie mobili e con me quei progetti che altri hanno costruito e che prendono in pieno tutto il mio entusiasmo, dimenticando quella roccia su cui costruire: Cristo Signore. Pertanto, dopo un periodo di riflessione, lascio il seminario e torno a casa.

Solo, abbandonato dalla maggior parte dei miei sostenitori, perché delusi, pago le colpe, come un capro espiatorio, di problemi più grandi di me che solo un nuovo Mosè può risolvere. Mi sento un buono a nulla e mi vedo come un parassita, perché

l'unica cosa che so fare, in quel frangente, è piangere sfogando quei mal di testa che mi vengono dopo aver pensato tanto, fino a diventare confuso, ed a provare un nodo allo stomaco che mi fa mancare il respiro.



IV SENTIERO

La notte oscura

La nebbia diventa sempre più fitta e scura come la notte. Intravedo l'inizio di un altro sentiero che subito viene succhiato da una nube nera. È la fase in cui, dopo i primi due anni di seminario, sperimento fin dentro le ossa la morte spirituale al punto da desiderare il suicidio, come unica speranza di salvezza.

Sì, credo proprio di essere condannato all'inferno, ormai, e sono sicuro che Dio non mi vuole bene. Ho conferma in una confessione dei miei peccati, dove il sacerdote, quando gli apro il cuore e gli dico della mia scelta, mi dice che non sono più degno del regno di Dio, perché ho messo mano all'aratro e sono tornato indietro. Parole del Vangelo!

In tal modo, sentendomi ormai escluso dalla chiesa, trovo nel mondo la saggezza di chi mi si affianca senza pregiudizi per far venire fuori quelle angosce che ho dentro, poco alla volta. Quei

cosiddetti “lontani”, da Cristo e dalla sua chiesa, hanno avuto per me parole di riguardo e di stima, sincere ed amorevoli. Sono ormai come una larva, passando le mie giornate a letto, senza più la forza di alzarmi. Mi riesce bene solo versare lacrime e bagnare il mio cuscino.

Così i miei genitori prendono in mano la situazione e, consigliandosi con alcuni, si trovano dinanzi ad un bivio: portarmi o da un esorcista o da uno psicoterapeuta.

La bilancia pende per la seconda opzione (col senno di poi dico per fortuna!).

In tal modo mi accompagnano al reparto psichiatrico di S. Angelo dei Lombardi e quello che per me è un anatema del passato (la psicoterapia) diventa, nella persona di una dottoressa, quell’ancora che mi permette di rimanere attaccato alla vita. Con pazienza e costanza questa persona, dopo diversi anni, mi tira fuori dal baratro del suicidio e rimette in piedi la mia dignità.



V SENTIERO

Il respiro dell'anima

Faccio un forte respiro, prendo una bella boccata d'aria fresca, molto fine qua sopra. Mi sento rinfancato e continuo la mia osservazione.

Sì, ecco, vedo che la nebbia si dirada ed il sentiero comincia a vedersi di nuovo, ma c'è ancora una leggera bruma che lo vela.

Eh già, rimessomi in piedi da un punto di vista umano, avverto l'esigenza di rinascere nello spirito. Il cuore freddo e rattrappito vuole essere riscaldato da quella scintilla che ha dentro e che aspira ad ardere come il fuoco.

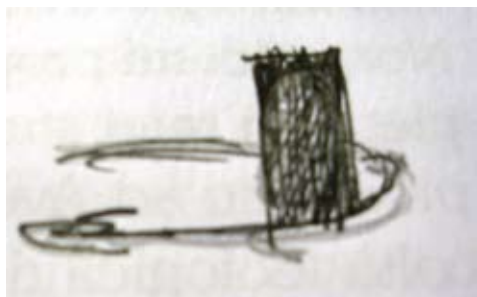
Ma cos'è?

Non lo so. Però mi dona un'energia nuova che mi invita a riprendere il cammino di ricerca del Signore, il che fa riemergere in me quel desiderio di diventare sacerdote, oramai abbandonato.

Ho bisogno di aiuto e mi rivolgo a diversi ministri di Dio. Ma nessuno mi sollecita a trovare una risposta, anche perché le porte del seminario per

me, ormai, sono precluse e non esiste un'altra possibilità. Ormai sono quasi come una pecora nera e la mia scelta di lasciare il seminario è vista come uno sbaglio imperdonabile che fa di me quasi un poco di buono.

Così, credo sia una tentazione, simile ad una radice cattiva da estirpare. Per circa dieci anni cerco di eliminarlo, fin quando mi rendo conto che la mia felicità dipende proprio da questo desiderio profondo nascosto nel cuore. Lo accolgo e la mia anima comincia a respirare rendendomi più soddisfatto.



VI SENTIERO

La svolta

Eh sì. Dopo che anche la bruma si dirada, vedo un altro dei grandi bivi che mi ha condotto qua sopra.

È quella svolta che avviene nella mia vita nell'estate del 2002.

Stanco di tante incomprensioni e pregiudizi, seguo il consiglio di un amico: partecipare ad un campo vocazionale a Vatolla di Agropoli. Non è che ho molto entusiasmo ad andarci, per il timore di sentire le solite cose. Tuttavia, non avendo nulla da perdere, vado.

L'esperienza si svolge in un ex convento di francescani, organizzata però dai gesuiti.

Siamo dodici giovani, di cui quattro ragazze, guidati da tre padri gesuiti. È proprio ad uno di loro, con non poche difficoltà, che parlo di me e della mia storia.

Da lui non ho nessuna parola di condanna né di scoraggiamento, anzi mi dice che esiste anche l'altra faccia della medaglia, quella del ricominciare sentendosi amati da Dio; per me, in quella fase, non meno di un patrigno.

Da allora, questo padre è la mia guida spirituale e, con la sua premura, mi fa vivere l'esperienza di un Dio vivo ed amico, proprio come quello che da bambino giocava con me.

Non solo: mi propone di andare a Roma per completare i miei studi di teologia, iniziati a Napoli e proseguiti ad Avellino, visto che è decano alla facoltà teologica dei Gesuiti, la Pontificia Università Gregoriana.

All'epoca un sacco di promesse, che diversi politici mi fanno, non si realizzano. Questa, straordinariamente, diventa realtà: qualche mese dopo sono a Roma con una borsa di studio ospite di una congregazione di suore ubicate a La Storta, sulla via Cassia verso Bracciano, nella diocesi di Porto-Santa Rufina.



VII SENTIERO

“lascia la tua terra e va’ dove ti indicherò”

Andando oltre scorgo un sentiero chiaro che il Signore mi indica, finalmente. Nonostante tutto vedo me stesso con la vista appannata.

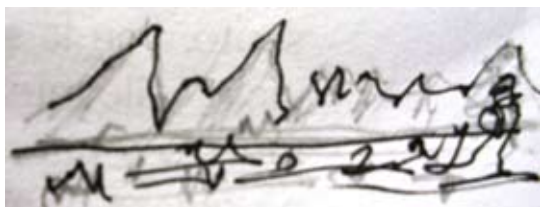
Già! Sono a Roma e non mi sembra vero di essere nella città eterna, percorrendo luoghi ricchi di storia e studiando in una delle migliori università di teologia. Sono convinto che si tratti di un anno, giusto il tempo di conseguire la laurea in teologia. Intanto comincio un discernimento dettagliato con la mia guida, sicuro, comunque, di tornare nella mia diocesi di origine: S. Angelo dei Lombardi, per aggiornare la mia posizione nella graduatoria degli insegnanti di religione, dove da tempo sono inserito, con la speranza di trovare un’occupazione vicina alle mie aspirazioni. Mi sbaglio.

Questo sentiero nitido che mi porta a Roma diviene chiaro anche per me quando il Signore mi

fa capire, in modo irruente, di rimanere lì per sempre.

Il segno è l'incontro con una nuova realtà di seminario disposta ad accogliermi: il seminario "S. Francesco d'Assisi" della diocesi di Porto-Santa Rufina, il quale nasce proprio nella struttura di quelle suore di La Storta, la sede della diocesi, dove io pernottò in quell'anno. Questo incontro avviene tramite un seminarista a cui parlo di me. Egli mi dice che esiste anche la Diocesi di Porto-Santa Rufina. Una frase banale che riaccende in me un qualcosa che per giorni mi fa sentire come un innamorato. E' come se il mio cuore diventasse caldissimo e carico di emozioni che si trasformano in lacrime. Lacrime di gioia perché intravedo per me una nuova possibilità concreta; di amarezza perché intuisco che devo lasciare per sempre la mia terra d'origine.

La Parola che mi conforta e mi illumina è l'invito che Dio rivolge ad Abramo: lascia la tua terra e va' dove io ti indicherò, che diventa realtà a metà di quell'anno accademico, nel febbraio 2003, quando incontro il rettore che mi invita ad inviare una lettera al vescovo, che a giugno accoglie la mia domanda e mi ammette al seminario.



VIII SENTIERO

Il ritorno

Eh sì. Proprio un lungo cammino. A volte ne avvertivo il peso.

Sempre seduto sul mio masso, lo sguardo è ancora giù che contempla e ricorda con una voglia di narrare in aumento, come una sorgente che si alimenta dalle profondità della terra.

Vedo un sentiero bello, chiaro e lineare che all'improvviso diventa stretto e pieno di spine.

Rimango al seminario "S. Francesco d'Assisi" quattro anni e completo lì la mia formazione, iniziata a sua tempo a Posillipo. Conseguo altri due titoli di studio, vivo e faccio mia la realtà di quella diocesi, in particolare con il mio apostolato che svolgo in diverse parrocchie. Voglio bene a tutte quelle persone e mi ci affeziono. Ormai mi vedo prete per quella terra e sono sicuro che quella sia la volontà di Dio per me.

Ma i pensieri di Dio non sono mai i nostri! È proprio vero.

Sperimento questo negli ultimi mesi della mia permanenza romana, quando cambiano le carte in tavola ed i miei superiori cercano di farmi capire che il mio posto non è più là, ma altrove. Un altrove molto vago che si delinea in un arco di quattro mesi, dove non c'è più sintonia tra me e ciò che mi dicono. Mi sembrano veramente cose assurde!

All'inizio mi viene proposta la strada del convento come l'unico luogo dove vivere la mia vocazione sacerdotale. Io mi oppongo perché non mi ci vedo in un convento, in un luogo chiuso... la mia chiamata è quella di vivere con la gente e per la gente, ma l'unica proposta sembra esserne il contrario. Anche se mi vedo braccato, avverto che dentro di me non c'è il nulla e la disperazione ma fiducia nel mio Dio, con la certezza di essere salvato dalla fossa dei leoni.

Intanto nella mia diocesi di origine (S. Angelo dei Lombardi) da un anno c'è un nuovo vescovo che io da subito conosco e con il quale stabilisco un rapporto di amicizia e di stima, mettendo nelle sue mani la mia storia e le mie origini.

Considerato ciò, i miei superiori, in un secondo momento, mi propongono di tornare in Irpinia e cominciano a prendere i contatti con questo vescovo. Ed è così che nel giugno del 2007 sono trasferito nella Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.



IX SENTIERO

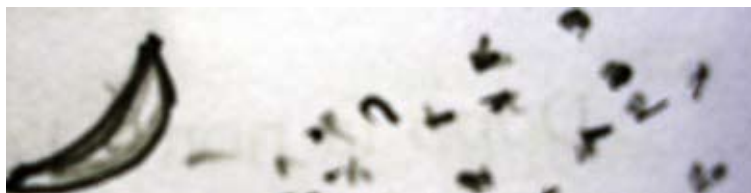
Le radici

Adesso mi alzo un po'. Mi distendo e faccio una passeggiata. Mi fermo più avanti e rivolgo di nuovo lo sguardo alla valle. Che armonia! Ogni cosa è al posto giusto, nel suo humus. Come gli alberi con le loro radici che attecchiscono solo in un determinato terreno e ad una certa altitudine. Così mi vedo in questo ulteriore sentiero, simile ad un seme che va alla ricerca della terra giusta per impiantare le sue radici e portare frutto. Ed io ho bisogno proprio della mia terra per esprimere in pieno quello che sono, nel mio habitat: un "lupo irpino"!

Certo all'inizio mi vedo come un pacco inutile; ora invece mi scruto per quello che sono, con quella determinazione che mi viene dal sangue che ho nelle vene, che mi spinge ad andare alle origini ed a ritrovare nel mio cuore quel desiderio profondo, offuscato per molto tempo, di vivere nella mia terra e servirla.

Questo credo il motivo principale per cui il vescovo di S. Angelo mi accoglie, proponendomi di continuare qui il mio cammino, da dove è iniziato, per portarlo a compimento.

Sono qui ormai da più di tre anni inserendomi da subito nella realtà pastorale di questa diocesi; soprattutto facendomi conoscere dal vescovo e dal collegio presbiterale, dove sarò inserito con l'ordinazione sacerdotale. Questo avviene principalmente con le tappe del cammino ministeriale (lettorato ed accolitato) e con l'ordinazione diaconale ricevuta il 22 novembre 2009, quando sono finalmente incardinato nella mia diocesi.

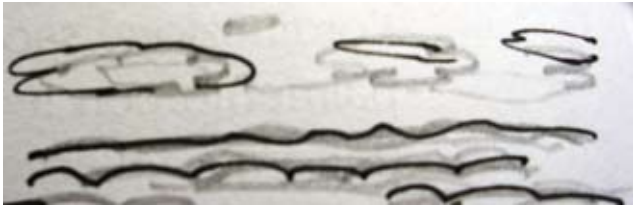


X SENTIERO

Guardando le stelle

Adesso volgo lo sguardo al cielo. È buio. Non c'è neanche una nuvola; posso contemplare le stelle. Così. Disteso. Come mi trovo. Dove sono. Godo il riposo dal lungo cammino. Sono ristorato. Ma so che non è la fine. È solo l'inizio di un'esperienza più grande che il Dio della vita vorrà donarmi. Non sono solo. Questo sentiero di stelle, tracciato nel cielo, me lo ricorda.

Ci sono tante persone, molte passate all'altra riva, che mi guidano con la loro luce: i miei compagni di seminario, i vescovi ed i superiori che mi hanno seguito, sacerdoti, frati, suore, parenti, amici, gente comune... una schiera enorme. Compresa la chiesa celeste con la Vergine Maria ed i miei santi patroni: il beato Giovanni XXIII e Santa Rita. Tutti coronano il mio essere uomo con la dignità regale di figlio di Dio, soprattutto i miei genitori, testimoni di quei valori sani ormai radicati nel mio cuore. Non potevo non rispondere alla chiamata del sacerdozio!



XI SENTIERO

“sin dal grembo di tua madre io ti ho generato”

Dopo la notte, l’aurora con i suoi colori tenui e magici, da incanto, che inebriano il cielo. È bello soprattutto ammirare i riflessi che dipingono le nuvole bianche e la sottile bruma all’orizzonte.

Poi abbasso lo sguardo e vedo, in lontananza, il cielo che si bacia con il mare piatto formando quasi un tutt’uno. E un porto con una nave che sta per attraccare.

Quella nave sono io. Dopo aver attraversato varie burrasche in mare aperto ora godo la bonaccia e mi dirigo in un porto sicuro: la mia ordinazione sacerdotale.

In questa serenità conquistata ho tempo di guardare ancora al passato per leggere la mia storia di salvezza. Già, se Dio non mi avesse salvato, se altri non avessero remato al posto mio quando ho gettato la spugna, non potrei essere qua.

Intravedo quel filo rosso che chiamo provvidenza, madre soccorrevole, che sempre è stata con me, anche nell'oscurità.

Ecco i vari porticcioli di questo cammino:

- Castelfranci, il mio paese, con l'infanzia;
- S. Angelo dei Lombardi, per i cinque anni della maturità tecnico commerciale;
- Napoli, nei due anni al seminario di Posillipo;
- Avellino, all'Istituto di Scienze religiose, per continuare da laico gli studi di teologia;
- Roma, per la laurea in teologia ed i quattro anni di seminario nella diocesi di Porto-Santa Rufina;
- S. Angelo dei Lombardi, la terra del mio apostolato sacerdotale.

Si tratta di trentasette anni di vita ed un cammino vocazionale lungo all'incirca trenta anni, ma se vogliamo più di trentasette, se è vero che, come dice il salmo, "sin dal grembo di tua madre io ti ho generato".



XII SENTIERO

La discesa

Adesso è tempo di scendere. E mentre lascio la mia altura trovo un altro sentiero, lineare e senza ostacoli.

Mi vedo come un atleta. Affianco a me, ai lati della strada, persone che mi incoraggiano e di cui vedo i volti.

È la gente della mia terra irpina che mi sollecita ad andare al porto e tornare alla mia barca. Loro saranno con me. In particolare scorgo il vescovo con il collegio presbiterale, di cui farò parte dal giorno dell'ordinazione sacerdotale, e sarà come la mia sposa.

Fino a qualche anno fa vivevo il mio rapporto con Dio in modo intimista: io e Lui. Oggi ho bisogno dell'affetto delle persone amiche per sperimentare la sua presenza concreta. Per questo mi sen-

to consolato da Dio attraverso le loro parole, la loro presenza, i loro gesti, il loro essere...anche nelle incomprensioni e nei momenti più difficili che mi scoraggiano. Ora sono al porto. Salgo felice sulla mia barca e lì, per la prima volta, trovo un timoniere: il Cristo Misericordioso.

Mi ricorda il mio mantra: Gesù confido in te, che ripeto soprattutto durante la consacrazione delle specie eucaristiche, da quando a Roma scopro la devozione per il cuore di Cristo nella chiesa dove si ricorda Santa Faustina, nei pressi della Basilica Vaticana.

Sono contento, perché ancora una volta il Signore è davanti a me che mi guida. Ed io con volto deciso e spirito fermo...vado, sapendo di trovare ancora sentieri stretti e sassosi, pieni di spine. Ma certo di arrivare ad una nuova vetta.

INDICE

Un aiuto per la nostra chiesa.....	Pag. 3
La vetta.....	9
I SENTIERO	
Tutto comincia da qui.....	10
II SENTIERO	
La sorgente di acqua viva.....	12
III SENTIERO	
La nebbia.....	14
IV SENTIERO	
La notte oscura.....	17
V SENTIERO	
Il respiro dell'anima.....	19
VI SENTIERO	
La svolta.....	21
VII SENTIERO	
“lascia la tua terra e va' dove ti indicherò”.....	23
VIII SENTIERO	
Il ritorno.....	25
IX SENTIERO	
Le radici.....	27
X SENTIERO	
Guardando le stelle.....	29
XI SENTIERO	
“sin dal grembo di tua madre io ti ho generato”.....	30
XII SENTIERO	
La discesa.....	32

Aspetto le tue riflessioni.
Scrivimi una mail all'indirizzo:
viroma@tiscali.it
nell'oggetto scrivi: **condivisione**